

“Il Teatro della Giustizia: l’arte del persuadere ed il linguaggio di genere nel Foro e sul palcoscenico”.



Corso di formazione di alta specializzazione - Ordine Avvocati di Torino

31 marzo 2022



Cenni storici

- ▶ Nel 1987 vengono pubblicate le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini, che pongono in chiara luce la stretta connessione tra la permanenza di pregiudizi sociali che ostacolano la piena realizzazione delle donne e una lingua italiana ancora marcatamente maschilista
- ▶ Le *Raccomandazioni* costituiscono il terzo capitolo del saggio *Il sessismo nella lingua italiana*, promosso ed elaborato a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri e della Commissione per la Parità e le Pari opportunità tra uomo e donna.

- 
- 
- ▶ La saggista analizza la lingua quotidiana prendendo soprattutto in considerazione il linguaggio dei mass media e quello utilizzato nei libri di testo per bambini: la sua indagine consente di prendere coscienza del fatto che i parlanti della lingua italiana utilizzano e selezionano strutture e forme che spesso tendono a emarginare, se non addirittura a ridicolizzare, la figura femminile.
 - ▶ L'eliminazione di termini oggi considerati discriminanti ha richiesto tempi lunghissimi: è il caso ad esempio delle parole "giudeo", "serva/o", "negro", che, sostituite da altri termini, stanno scomparendo dalla lingua ufficiale e da quella quotidiana. Si tratta di processi che possono essere agevolati, ma non imposti con un colpo di bacchetta magica.
 - ▶ l'opera di sensibilizzazione al contrario di quello che avviene per altri campi delle discriminazioni, è spesso partita dall'alto, come sta a dimostrare lo stesso saggio di Alma Sabatini, promosso appunto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Contesto storico



Sembra quasi incredibile che in quegli anni in cui i governi erano formati dalla quasi totalità di uomini e dove non c'era nessuna attenzione ai temi della parità (Nel governo Craxi e in generale nei governi di quegli anni la composizione era quasi totalmente maschile: 1 donna su 30 ministri) proprio la Presidenza del Consiglio del governo Craxi tramite l'allora Presidente della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra donna e uomo, promosse, la compilazione e la pubblicazione di un saggio come quello di Alma Sabatini.



Parlamento Europeo

- ▶ Nel 2008 il Parlamento europeo è stato una delle prime organizzazioni internazionali ad adottare linee guida sulla neutralità di genere nel linguaggio.
- ▶ Da allora, molte altre istituzioni e organizzazioni iniziano ad adottare orientamenti simili.
- ▶ Nel 2018 a dieci anni dall'adozione di un linguaggio corretto dal punto di vista del genere, il Parlamento europeo al fine di tenere conto dell'evoluzione linguistica e culturale, ha aggiornate le linee guida sulla neutralità di genere nel linguaggio, le quali contengono, in tutte le lingue ufficiali, orientamenti pratici per l'uso di un linguaggio equo e inclusivo sotto il profilo del genere.



Parlamento europeo

- ▶ Per il Parlamento europeo un linguaggio "neutro sotto il profilo del genere" indica, in termini generali, l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere.
- ▶ La finalità di un linguaggio neutro dal punto di vista del genere è quella di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi.
- ▶ L'uso di un linguaggio equo e inclusivo in termini di genere, inoltre, aiuta a combattere gli stereotipi di genere, promuove il cambiamento sociale e contribuisce al raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini.



Passano circa 30 anni dalle Raccomandazioni di Alma Sabatini

- ▶ Bisogna attendere il 2015 per avere nuovamente l'attenzione del nostro governo al linguaggio corretto dal punto di vista del genere.
- ▶ l'onorevole Giovanna Martelli, consigliera del Presidente del Consiglio per le pari opportunità, istituisce una Commissione di esperti presso il Dipartimento per le Pari Opportunità con il compito di sensibilizzare la società sull'uso corretto della lingua italiana in un'ottica rispettosa di entrambi i generi.
- ▶ Il linguaggio rispecchia la cultura di una società e ne influenza i comportamenti, educare e sensibilizzare a una comunicazione e informazione rispettosa e priva di stereotipi e visioni degradanti del femminile fa parte della rivoluzione culturale che è necessaria per la lotta alla violenza sulle donne”.



Laura Boldrini e il linguaggio alla Camera dei deputati



- ▶ Sempre nel 2015 la presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, invia a tutti i deputati una lettera per invitarli a rispettare la parità di genere linguistica quando parlano di deputate e ministre donne, evitando di riferirsi a loro con titoli maschili, accompagnata da una Circolare della Segretaria generale della Camera per inserire il linguaggio di genere negli atti parlamentari
- ▶ Nella lettera Boldrini chiede l'«adeguamento del linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale assunto dalle donne e al pieno rispetto delle identità
- ▶ Laura Boldrini racconta che di fronte all'ostracismo ad adeguarsi a questo invito da parte di alcuni deputati che continuavano a chiamarla il Presidente iniziò a rivolgersi a questi signori chiamandoli Onorevole deputata... l'atteggiamento molto spesso cambiò


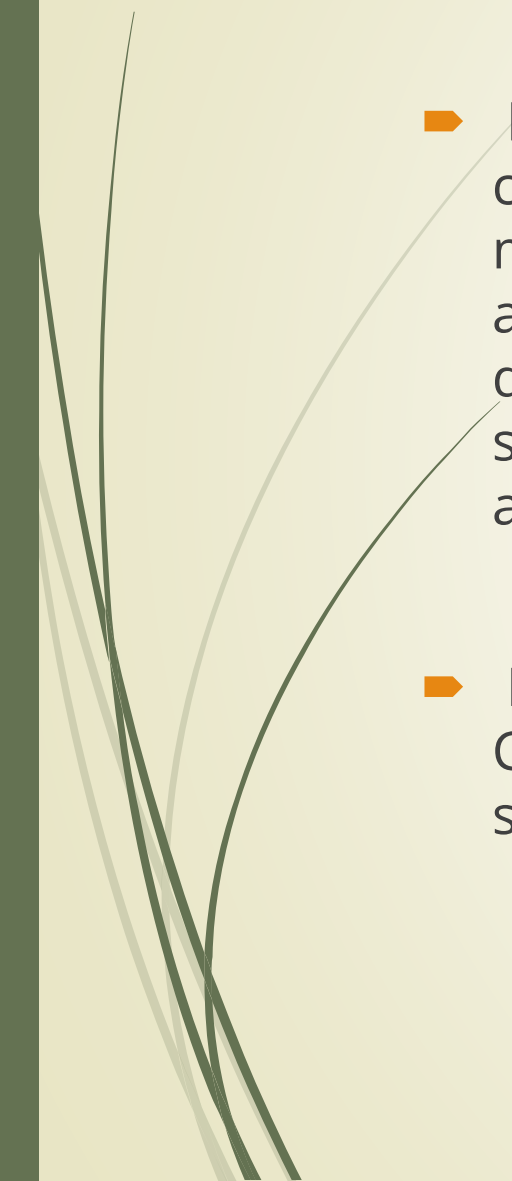
COMMISSIONE "JO COX" SULL'INTOLLERANZA, LA XENOFOBIA, IL RAZZISMO E I FENOMENI DI ODIO

- ▶ Nel 2016, sempre la Presidente Boldrini istituisce la Commissione "JO COX" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio che stila alla fine del suo percorso una relazione che si articola essenzialmente in cinque parti.
- ▶ A questo link la relazione completa:

https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/uploadfile_commissione_intolleranza/files/000/000/001/RELAZIONE_FINALE.pdf

- ▶ La prima, contiene le definizioni di discorso e crimini d'odio formulate a livello sovranazionale e illustra sinteticamente l'azione del Consiglio d'Europa in materia e le migliori prassi adottate nei principali Paesi europei.

- 
- 
- ▶ La seconda parte, contiene il contributo del Prof. De Mauro “Parole per ferire” che consiste nel censire le parole dell’odio circolanti in Italia e cercare di classificarle per un primo passo verso analisi ulteriori.
 - ▶ Anche nell’odio le parole non sono tutto, ma anche l’odio non sa fare a meno delle parole. Di queste parole dell’odio e dell’intolleranza il catalogo può essere forse istruttivo ma a tratti è ripugnante. Per renderne meno sgradevole la eventuale lettura c’è all’inizio una allegra e filosofica filastrocca di Rodari
 - ▶ Gianni Rodari, con una sua filastrocca, ha dato quella che si potrebbe dire con pomposità tecnica una lessico-semantica in prospettiva pragmatica.
 - ▶ Abbiamo parole per vendere, / parole per comprare, / parole per fare parole./ Andiamo a cercare insieme / le parole per pensare. Abbiamo parole per fingere,/ parole per ferire,/ parole per fare il solletico. / Andiamo a cercare insieme / le parole per amare. Abbiamo parole per piangere, / parole per tacere, / parole per fare rumore. / Andiamo a cercare insieme / le parole per parlare.

- 
- 
- ▶ La terza parte, esamina in dettaglio in riferimento alla situazione italiana, le cause e le forme del linguaggio e azioni d'odio, nelle loro varie manifestazioni, sessismo, omofobia e transfobia, razzismo, xenofobia, antigitanismo, antisemitismo, islamofobia, ostilità contro le persone con disabilità, bullismo. In questo contesto sono esaminati i fenomeni di stereotipizzazione e discriminazione nella misura in cui siano connessi all'hate speech.
 - ▶ La quarta parte consiste in una serie di raccomandazioni formulate dalla Commissione per la prevenzione e il contrasto del linguaggio d'odio a livello sociale, culturale, informativo e istituzionale.

Ministero dell'Istruzione

- ▶ Nel 2017 la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli nell'ambito dell'attuazione della legge 107 del 2015 che prevede la promozione nelle scuole di ogni ordine e grado dell'educazione alla **parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni**), dedica un intero paragrafo a **"Il femminile e il maschile nel linguaggio"**, il cui uso consapevole è fondamentale per la diffusione della cultura del rispetto, con l'obiettivo di arrivare a un reale superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi. Il suddetto Piano e le Linee Guida sono espressamente rivolti alle studentesse e agli studenti, alle docenti e ai docenti, alle famiglie.
- ▶ Sempre nel 2017 istituisce un gruppo di lavoro con il compito di intervenire con azioni positive "per rimuovere le discriminazioni di genere nel linguaggio del MIUR (rivolto questa volta all'interno dell'amministrazione) promuovendo al contempo una semplificazione e una maggiore chiarezza nella comunicazione sia interna che esterna".

GENERI E LINGUAGGI

- L'esperienza della Regione Piemonte



SE NON ORA
QUANDO?

TORINO

Maestro-maestra, chirurgo-chirurga, sindaco-sindaca, avvocato-avvocata: in italiano le parole che finiscono in o al femminile prendono la "A".

Restano invariate quelle che finiscono in "E" ma prendono l'articolo femminile, ad esempio, la giudice, la presidente. Lo dice la grammatica italiana, lo sostiene anche la prestigiosa Accademia della Crusca.

Ma in nome di un presunto "neutro", che l'italiano non ha, si continua a fare resistenza nel declinare al femminile una manciata di titoli professionali: ministra, deputata, funzionaria, ingegnera, assessora, mentre è normale dire commessa, postina, operaia, infermiera.

Le donne, presenti oggi in tante professioni fino a poco tempo fa appannaggio solo degli uomini, vogliono la a, chiedono di essere riconosciute. Per questo 8 marzo alle istituzioni, alla pubblica amministrazione, alla scuola, alla politica, all'informazione, chiediamo di usare il femminile ogni volta che si parla di una donna, qualunque ruolo o incarico ricopra.

Siamo convinte che sia un passo necessario per garantire la rappresentazione dei due generi di cui è fatto il mondo: **le donne non sono l'altra metà del cielo, sono una delle due metà.**



8 marzo 2015

- ▶ Nasce la campagna di SeNonOraQuando? Torino «**DONNE CON LA A**» che invita le istituzioni, la pubblica amministrazione, la scuola, la politica, l'informazione ad usare il femminile ogni volta che si parla di una donna, qualunque ruolo o incarico ricopra.
- ▶ Vengono sensibilizzate tutte le Istituzioni del territorio, gli Enti, le Università, il Politecnico, gli Ordini professionali, i Sindacati e tutto il mondo dell'associazionismo.
- ▶ La campagna ha un grande successo e molte Istituzioni si dicono pronte a mettere in pratica queste sollecitazioni, anzi alcune lo stanno già facendo.



Il percorso continua

- ▶ Nei mesi successivi, in Piemonte, il Consiglio Comunale di Torino e il Consiglio Regionale approvano due mozioni che impegnano le proprie Amministrazioni a superare le forme discriminatorie nel linguaggio dal punto di vista di genere. La Città Metropolitana di Torino inserisce nel proprio Statuto la prescrizione relativa all'adozione del linguaggio non discriminatorio in tutti gli atti dell'Amministrazione.



Il tavolo di lavoro

- Ricontrato che tuttavia, ancora in tanti settori della società e in particolare nei media permane l'uso discriminatorio della lingua da un punto di vista di genere, con conseguenze negative sul percorso di costruzione di una società di uguaglianza e dignità e
- Al fine di eliminare tali forme di discriminazione e promuovere una cultura che sensibilizzi alla rimozione delle loro cause, **La Città di Torino** si fa promotrice, insieme ad altre amministrazione del territorio, : **la Città Metropolitana di Torino, la Regione Piemonte, il Consiglio Regionale del Piemonte e l'Università degli Studi di Torino**, di organizzare un tavolo di lavoro che produca delle linee guida comuni da adottare sul tema del corretto uso del genere nel linguaggio amministrativo e nella comunicazione.

La Carta d'intenti «lo parlo e non discrimino»


- Nasce quindi la Carta d'Intenti "Io Parlo e non Discrimino", la quale impegna i soggetti sottoscrittori ad adottare linee guida che permettano di eliminare forme di discriminazione di genere negli atti, nella documentazione, nella modulistica e nella comunicazione.

Ci siamo anche noi






A chi è rivolta la Carta

- ▶ La Carta d'Intenti è rivolta non solo agli enti pubblici ma anche a tutte le aziende e soggetti privati che vogliono impegnarsi nel perseguire questo importante cambiamento.
 - ▶ La supervisione scientifica del tavolo è stata curata dalla professoressa Rachele Raus, dell'Università degli Studi di Torino, che si è anche occupata della formazione del personale amministrativo degli Enti.
- 



Cosa devono fare le Amministrazioni

- ▶ Promuovere e diffondere la “Carta di intenti” e le sue azioni volte a prevenire ogni forma di discriminazione di genere nel linguaggio e a rimuoverne le cause culturali.
 - ▶ Istituire e sostenere reti di enti, istituzioni, servizi e associazioni, per individuare modalità di intervento coordinate per prevenire le discriminazioni di genere nel linguaggio e sensibilizzare all'utilizzo di un linguaggio neutro dal punto di vista di genere
- 





8 marzo 2016

- ▶ Ad un anno esatto dall'inizio della campagna di SeNonOraQuando?, viene ufficialmente presentata la Carta d'Intenti «**lo parlo e non discrimino**» nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino.
- ▶ Gli Enti che hanno sottoscritto la carta iniziano quindi da questa data un percorso virtuoso ma anche molto difficile.
- ▶ Il primo passo è avviare un corso di formazione, all'interno degli Enti per formare il personale che dovrà operare sugli atti amministrativi, sulla modulistica e sulla comunicazione.
- ▶ La formazione non dovrà essere solo tecnica, ma dovrà cercare di sensibilizzare e coinvolgere in questo percorso anche i più scettici



Bilancio



- ▶ Il bilancio di questa esperienza, che non si è ancora conclusa è altamente positivo.
- ▶ Il fatto che Istituzioni così importanti, insieme, abbiano deciso di impegnarsi su un tema la cui portata è spesso minimizzata e l'uso non accettato e ostacolato proprio da tante donne, ha impresso una svolta e un cambiamento percepibile:
- ▶ La Città di Torino ha avuto una Sindaca ed è stato normale, durante il suo mandato, sui quotidiani, in televisione o in altri contesti di sentirla nominare in modo corretto nel genere.



Bilancio

- ▶ Le prime Presidenti dell'Ordine degli Avvocati di Torino, si fanno chiamare la Presidente e si firmano Avvocate
- ▶ La Commissione Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Torino organizza un primo convegno di titolo «**Linguaggio di genere negli atti giudiziari in Italia ed in Europa**» e altri a seguire nel corso degli anni. E questo workshop ne è una testimonianza importante.
- ▶ Nel telegiornale regionale del tg3, le giornaliste impongono il linguaggio corretto, rispetto al genere, pur riscontrando qualche resistenza
- ▶ Si tengono convegni, corsi di formazione, dibattiti sul tema



Criticità che permangono

- ▶ La società spesso precede le Istituzioni nel cambiamento culturale, nel caso del linguaggio è vero il contrario.
- ▶ La barriera che la società erige su questo argomento è fatta di:
- ▶ «suona male» «sono solo parole» «uso il neutro» «non è corretto declinare le cariche» «non è importante specificare se sto parlando di una donna o un uomo» «ci si capisce lo stesso» «il discorso è troppo pesante»
- ▶ Spesso sono proprio le donne a percepire l'uso corretto del genere come una «diminutio» e a rifiutarsi di usare il genere corretto riferito alla loro carica



Altre esperienze in Istituzioni

- ▶ Molte Università hanno redatto vademecum, linee guida, manuali per un corretto uso del genere nel linguaggio.

Vediamo qualche esempio:

- ▶ L'università di Torino ha pubblicato un volume dal titolo «Un approccio di genere al linguaggio amministrativo» a cura del Cug e della Consigliera di fiducia dell'Università
- ▶ L'Università di Ferrara ha aderito alla Carta di intenti IO PARLO E NON DISCRIMINO
- ▶ E' online il manuale contenente le linee guida sul linguaggio di genere dell'Università di Verona.

Buone pratiche

- ▶ Anche l'Università di Padova fissa delle linee guida dal titolo «Generi e linguaggi» per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere che vengono presentate in un interessante convegno nel 2017
- ▶ E così fanno tante altre Università: Siena, Ca' Foscari a Venezia, Modena e Reggio Emilia, Roma, Milano, e tante altre..
- ▶ E' chiaro che il mondo accademico, al cui interno lavorano linguiste e letterate è molto più attento a questa tematica, ma anche altre Istituzioni denotano una certa sensibilità al tema.
- ▶ L'Ordine dei giornalisti, ad esempio, organizza molti corsi di formazione sul tema grazie alla spinta di molte giornaliste del Cpo e ha anche pubblicato un manuale dal titolo «Tutt'altro genere di informazione» per una corretta rappresentazione delle donne nell'informazione, in cui oltre a parlare di linguaggio, si approfondiscono gli stereotipi palesi e sottili in cui la nostra cultura e l'informazione sono intrise.


Architetto o Architetta?

- ▶ il dibattito sul linguaggio di genere conquista anche settori professionali, dove spesso le donne son in minoranza, da sempre refrattari a questo tema
- ▶ A indicare la via è stato nel 2017 [l'Ordine degli Architetti di Bergamo che ricevendo una richiesta delle architetto *Silvia Vitali, Francesca Perani e Mariacristina Brembilla*](#) ha sdoganato l'uso ufficiale del [termine Architetta](#) e consentito d'inserirlo sul timbro professionale. Dal 2017 la discussione sul linguaggio di genere è continuata tanto che altri sei ordini professionali hanno concesso l'uso della variante femminile.

- 
- 
- ▶ Dopo Bergamo anche Roma, Lecce, Napoli, Torino, Milano, Udine, Modena, Treviso, Cagliari, Genova, Prato, Caserta, Enna, Monza e Brianza, Sassari, Olbia Tempio, Forlì, Cesena, Padova, Matera, Bari, Ragusa, Pisa, Ancona, Pordenone, Pescara, Firenze, Trento, Viterbo, Siena, Catania, Brindisi, Pistoia, Venezia, Bologna, Grosseto, Ravenna, Lecco, Pistoia hanno scelto di riconoscere la variante femminile nel timbro professionale. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato **l'Ordine degli Architetti della Sardegna** che a febbraio 2021 ha risposto affermativamente alla richiesta di una sua iscritta.
 - ▶ Il passaggio da **Architetto ad Architetta** è, come ha ricordato anche la **sociologa e linguista Vera Gheno**, un semplice riconoscimento di un dato di fatto che già esiste nei dizionari”.



Ma la strada è ancora lunga...

- ▶ Il caso di Valentina Lucich che si è laureata in architettura e ingegneria alla Technische Universität Wien, nel gennaio del 2021. A gennaio 2022 ha sostenuto e superato l'Esame di Stato per l'abilitazione alla professione di Architetta, presso l'Università di Bologna è testimonianza di quanto ancora si debba lavorare
 - ▶ All'atto dell'invio della documentazione necessaria al rilascio del certificato di abilitazione alla professione e della relativa pergamena, ha richiesto espressamente nella mail che accompagnava la documentazione che i documenti fossero redatti con la declinazione professionale al femminile.
- 



Mai arrendersi....

- ▶ l'Ufficio Esami di Stato, nell'inviare il certificato declinato al maschile ha chiuso il discorso della declinazione al femminile "*Mi spiace ma il certificato è standard, la declinazione al femminile non è prevista cordiali saluti*".
- ▶ Ma Valentina Lucich non si è data per vinta e ha continuato la sua battaglia e contattata la professoressa Giovanna Cosenza, dell'Università di Bologna è riuscita ad ottenere il certificato e la pergamena con la declinazione della professione al femminile

I libri sono ancora rosa e azzurri?

Gli stereotipi di genere nei libri scolastici sono molti più di quanti possiate immaginare.

Una studiosa di questo tema, Irene Biemmi ci dice che:


- ▶ La lingua che parliamo e le pratiche sessiste che essa incorpora sono indicatori, se non addirittura responsabili, degli stereotipi di genere presenti nella società. Partendo da una concezione che vede il linguaggio non solo uno strumento di comunicazione ma anche e soprattutto come uno strumento di percezione e di classificazione della realtà, appare importante che il suo uso sia "corretto", non nel senso normativo-prescrittivo del termine, ma nel senso di equo, giusto, non discriminatorio nei confronti di nessun gruppo sociale. La prima agenzia fondamentale chiamata a portare avanti questo progetto di "liberazione" dagli stereotipi sessisti dovrebbe essere la scuola e lo strumento chiave da cui partire dovrebbe essere proprio un ripensamento del linguaggio in ottica paritaria. Purtroppo questo non avviene, come dimostra la ricerca condotta nello stesso periodo da Rossana Pace.

Ancora molto lavoro da fare....

- L'ipotesi da cui muove il suo studio è che i libri scolastici debbano offrire perlomeno un'immagine realistica della società e suggerire a bambini e bambine una grande varietà di modelli, di situazioni da cui attingere per costruire un'immagine coerente di sé e del mondo esterno così da predisporli al cambiamento, alla mobilità sociale e alla trasformazione dei ruoli. La conclusione cui essa giunge è assai disillusa: «Accanto ad alcuni lodevoli sforzi di ammodernamento dei contenuti e delle immagini, vi è una prevalente tendenza all'immobilismo, che è poi mancanza di realismo: nella rappresentazione del mondo del lavoro, dove spesso i mestieri sono quelli di un tempo, in via di sparizione; nel linguaggio, che è spesso desueto, e soprattutto, nell'attribuzione dei ruoli e delle mansioni che vede le donne relegate nelle posizioni tradizionali di casalinghe affaccendate e talvolta – è il massimo della concessione – di benefiche fate, e interpretate nel ruolo di madri, secondo cliché desueti».

Esempio di come un linguaggio non corretto può creare fraintendimenti e scarsa comprensione

- C'è una famosa storiella introdotta dal filosofo Douglas Hofstadter nel 1983 per spiegare il tema dei "presupposti riduttivi": un padre e un figlio hanno un incidente. Il padre muore, il figlio è grave, viene portato in ospedale e deve essere operato. Arriva il chirurgo che alla vista del ragazzo sbianca e mormora: "Non posso operare questo ragazzo... è mio figlio". Prosegue Hofstadter: «Come si risolve questo macabro indovinello? Come si può spiegare la cosa? Forse il chirurgo mente oppure si sbaglia? No. Lo spirito del padre morto si è in qualche modo reincarnato nel corpo del chirurgo? No. Forse il chirurgo è il vero padre del ragazzo mentre l'uomo morto era il padre adottivo? No. Qual è allora la spiegazione?». Hofstadter dice che ci mise circa un minuto a trovare la risposta, che rimase molto colpito dalla sua prestazione e da quella media del gruppo in cui si trovava («Un paio delle persone presenti rimasero più di cinque minuti a rompersi la testa prima di trovare la risposta e quando infine ci arrivarono rimasero a bocca aperta»). Il chirurgo era la madre.



Con un linguaggio corretto non sarebbe capitato


- Il filosofo spiega come i presupposti riduttivi (in questo caso che il chirurgo dovesse essere un uomo) funzionano come un automatismo, sono impliciti, «permeano le nostre rappresentazioni mentali e incanalano i nostri pensieri». «La maggior parte di noi aveva costruito ogni tipo di bizzarro mondo alternativo, invece di immaginarne uno in cui una donna potesse fare il chirurgo. Ridicolo. «Questo fatto - conclude il filosofo - mi fece chiaramente capire quanto siano profondamente radicati i nostri presupposti riduttivi e quanto poco ne siamo coscienti.»



Stereotipi

- ▶ Una parola nuova viene giudicata brutta, cacofonica, che suona male, molto spesso, proprio in quanto è nuova: perché va contro la tradizione, la purezza, la continuità. Come dice però nelle sue *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* la linguista Alma Sabatini «in molti casi è proprio la mancanza del termine nuovo a causare scorrettezza e dissonanze nella lingua». Insomma, va a finire che innanzitutto che non ci capiamo
- ▶ Uno *studio* recente condotto in Francia lo ha effettivamente dimostrato. A un gruppo di mille persone è stato chiesto di citare «due scrittori celebri» e solo il 12 per cento ha pensato a una donna. Quando è stato chiesto di citare «due scrittori o scrittrici celebri», la percentuale di chi ha nominato una donna è raddoppiata. Lo studio ha mostrato poi le stesse tendenze quando si trattava di nominare campioni o campionesse olimpiche, presentatori o presentatrici della tv.



La finzione dell'universale neutro

- ▶ Nella finzione dell'universale neutro la differenza femminile scompare e viene inglobata (dal due all'uno): quando le donne sono rese invisibili nella lingua, da un presunto neutro maschile, lo sono anche nella mente e nella vita vera (il mondo del lavoro, per fare un esempio, è costruito su un modello che considera la maternità un'interruzione). Ed è uno dei trucchi più semplici ed efficaci su cui è stata costruita la società patriarcale. Il linguaggio non è qualche cosa di "naturale" o di "neutro", è una costruzione che ha un soggetto ben preciso e che rimanda a un sistema ben preciso.
- 

- 
- 
- Il punto vero è che qui non stiamo parlando davvero e solamente di grammatica. Declinare insistentemente al maschile quando c'è una donna al centro o insegnare nelle scuole che il maschile prevale sul femminile (nei plurali, ad esempio) induce rappresentazioni mentali che portano le donne e gli uomini ad accettare il dominio di un sesso sull'altro. Il linguaggio può invece diventare il grado zero di una forma di "resistenza", un mezzo di sovversione, il primo e il più facile perché a disposizione ogni volta che apriamo la bocca. Attribuisce a ciascuno e a ciascuna un potere di azione. Funziona come un fatto: «Le proprie parole fanno cose così come le si dicono», diceva la filosofa femminista Judith Butler.




Per finire quindi.....

E' necessario oggi affermare che l'uso del genere è **Corretto in senso politico** perché ogni persona ha il diritto di essere (e sentirsi) nominata, accolta, accettata, riconosciuta nella propria lingua o nella lingua che ha scelto come propria. La discriminazione infatti avviene non solo attraverso atti fisici, ma anche attraverso atti linguistici; e quando diciamo "atti linguistici" non pensiamo solo a ingiurie o aggressioni verbali: sappiamo molto bene che la discriminazione passa anche dal silenzio, dal taciuto, da ciò che non è detto.



.....

- ▶ Ma l'uso del genere è **corretto anche – e prima ancora – in senso grammaticale**. La grammatica italiana prevede due generi: il maschile e il femminile. Non c'è scelta soggettiva: il sistema ci fornisce una parola specifica a seconda del sesso della persona a cui ci stiamo riferendo nella realtà extralinguistica: maestro/maestra, operaia/operaio, ministra/ministro, avvocato/avvocata; il giudice o la giudice, l'ingegnera o l'ingegnere, un astronauta o un'astronauta... L'abbiamo imparato nei primi anni di scuola, ma poi ce lo siamo dimenticato.
- 



Lingua inclusiva: obiettivo raggiungibile?

- ▶ Prendo in prestito le parole di Manuela Manera, linguista, che ha scritto un piccolo libro dal titolo significativo: La lingua che cambia

«La lingua è uno strumento che si modifica in base alle necessità della comunità che la utilizza, ma è anche uno spazio abitato dalle persone.

Osserva lo spazio linguistico in cui ti muovi: a chi è riconosciuto il diritto alla cittadinanza linguistica? Quali soggettività possono autodeterminarsi e quali invece sono marginalizzate, sempre oggetto di racconti altri?

La lingua crea la realtà e gli immaginari.»



Il linguistico è politico

Bisogna dunque trovare strumenti e strategie per trasformare la lingua affinché tutte le soggettività abbiano gli stessi diritti. Per farlo è importante che da parte di tutti noi e delle Istituzioni ci sia la volontà politica per farlo.



Grazie per l'attenzione

- ▶ Vorrei concludere citando una riflessione del 2016 del compianto professor Tullio De Mauro, grande linguista e intellettuale, già Ministro della Pubblica Istruzione:
“Quando abbiamo iniziato a dire ministra e sindaca molti hanno sobbalzato. Ma le donne ministro o sindaco non c'erano mai state. Nato il ruolo è giusto che il vocabolario si adegui. La lingua ci autorizza a usare i femminili. Usiamo i femminili, con qualche attenzione”.